

ROMA Fiducia nelle forze dell'ordine e rispetto per l'azione della magistratura. Ma soprattutto no alle strumentalizzazioni: occorre fare chiarezza, evitando schieramenti pregiudiziali. Perché in caso contrario, il rischio che si corre, il rischio che fa correre l'atteggiamento dimostrato in queste ore da diverse forze di governo, è quello di scatenare un grave conflitto istituzionale. Questa, in sintesi, la posizione assunta dal centrosinistra all'indomani dell'arresto di otto agenti a Napoli.

«Comprendiamo lo stato d'animo della polizia alla quale va tutta la nostra fiducia - affermano in una dichiarazione congiunta Piero Fassino, Luciano Violante e Gavino Angius - ma i diritti dei cittadini alla dignità, alla libertà e alla integrità personale sono intangibili ed è compito primario delle forze di Polizia garantirli e tutelarli rispettando le leggi in qualsiasi circostanza». Segretario e capigruppo della Quercia di Camera e Senato sottolineano che «oggi nessuno degli accusati può essere ritenuto colpevole», e soprattutto che «non è compito della politica emettere giudizi di responsabilità o di innocenza».

Un monito, questo, su cui insiste con forza il presidente della Campania, Antonio Bassolino, secondo il quale «grave è stato ed è in queste ore l'atteggiamento di diversi parlamentari della maggioranza di governo ed in particolare di An». Un atteggiamento, afferma, «tutto teso a schierarsi in modo pregiudiziale con alcuni poliziotti inquisiti, a contrapporre l'uno contro l'altro due organi dello Stato come polizia e magistratura». «Esattamente l'opposto», fa notare il governatore della Campania, di quanto è tenuta a fare una forza di governo, che dovrebbe invece «contribuire a creare un clima più disteso e positivo tra gli organi dello Stato». Un esplicito riferimento a Maurizio Gasparri viene da Giuseppe Giulietti, che giudica «preoccupante che un ministro della Repubblica, non pago di avere messo all'indice i giornalisti di sinistra, abbia iniziato a redigere anche liste di proscrizione per i magistrati», mentre Marco Minniti, responsabile Ds per i Problemi dello Stato, «vanno evitate tutte le strumentalizzazioni»: «Abbiamo ascoltato molte parole in libertà, letto di ricostruzioni, fatte da esponenti della maggioranza, gravi e fantasiose, che rilanciano, come al solito, una inaccettabile teoria del complotto. Le forze dell'ordine sono un patrimonio dell'intero Paese, a nessuno - sottolinea - è permesso metterle dentro uno scontro politico e di fazione».

Esprime qualche perplessità sulla necessità di procedere agli arresti Francesco Rutelli. Il leader della Margherita sottolinea che «occorre avere, per principio, fiducia nella magistratura» e che «se ci sono stati atti di violenza e arbitrari, i responsabili devono rispondere». «I cittadini devono essere certi che la legge sia rispettata nelle operazioni di ordine pubblico», anche se, aggiunge Rutelli, «è tuttavia legittimo chiedersi se fosse necessario procedere agli arresti ad un anno di

“ Dichiarazione congiunta di Fassino, Violante ed Angius per i ds Bassolino: «Grave l'atteggiamento di An» ”



Da Rutelli sollevate perplessità sulla necessità degli arresti Da tutti un coro contro le distorte strumentalizzazioni ”

«Capiamo la polizia, ma i cittadini hanno diritto ad essere tutelati»

L'opposizione sferza il governo: «Non spetta alla politica emettere sentenze»



Enzo Bianco, in alto il governatore della Campania Antonio Bassolino



l'intervista

Enzo Bianco
ex ministro dell'Interno

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bianco lei che è stato ministro dell'Interno come ha vissuto la manifestazione dei poliziotti incatenati a Napoli per protestare contro i magistrati?

«Le immagini di ieri (venerdì, ndr) non sono state edificanti. Mi sono sentito ferito. Siamo al limite. Ho visto oggi (ieri, ndr) le dichiarazioni del questore di Napoli e del capo della polizia. Le ho trovate misurate».

C'è stata una sostituzione ai giudici da parte della polizia.

«Ed è inaccettabile. Il capo della polizia e il questore, io credo, sapranno intervenire perché le tensioni rientrino nelle regole. Ci sono i sindacati di polizia, possono fare comunicati, prendere posizioni, far sapere a tutti quel che pensano».

Ha visto come hanno reagito Scajola, Fini e Gasparri?

«Il ministro dell'Interno ha avuto un atteggiamento più cauto, nel senso che ha riconfermato fiducia nei confronti della magistratura. Quella responsabilità non può consentire l'apertura di conflitti istituzionali. Da parte di altri esponenti del governo non ho trovato analoghi responsabilità per non dire di Gas-

parri che ha perso un'altra occasione per stare zitto».

Che segno è quello di un governo che di fronte a un atto di insubordinazione di un pezzo dello Stato rispetto a una istituzione dello Stato esprime solidarietà?

«E' un gesto che rischia di produrre danni consistenti e perfino, talvolta, irreparabili. Rischia di dare la percezione che per qualcuno le leggi dello Stato non valgono e che pregiudizialmente, prima di sapere come sono andate le cose, si può prendere posizione a favore o contro».

Gasparri ha anche attaccato frontalmente uno dei magistrati, il dottor Mancuso.

«E' la cosa più grave questo ritorno nauseante delle toghe rosse. La procura di Napoli diretta dal dottore Cordova ha perfino, talvolta, dato l'impressione di mettere ingiustamente nel bersaglio il centrosinistra o il cellulare di Bassolino con iniziative apparse a molti incomprensibili. Nessuno di noi ha però detto che si trattava di una persecuzione politica. La dichiarazione di Gasparri è gravissima».

Onorevole Bianco, nel marzo 2001, quando accaddero i fatti, lei era ministro dell'Interno. Che indicazioni diede?

«Quelle di sempre: consentire li-

bertà piena di manifestazione per chiunque, per tutte le frange dei manifestanti, da quelle più pittoresche alle più dure. Con un solo limite: quello della violenza. Libertà di manifestazione ma anche di svolgimento del convegno che era stato promosso dalle Nazioni Unite. La direttiva fu precisa».

Dopo ci fu un'inchiesta?

«Certo. Ma intanto mi lasci dire che ci fu un corteo pacifico della stragrande maggioranza, circa diecimila ragazzi che manifestarono forse per la prima volta come no-global e lo fecero in modo non violento. Insieme, ci fu una piccola minoranza, stimata in 500 persone, che aveva l'obiettivo di interrompere con i lavori del convegno. Su questa minoranza violenta le forze dell'ordine intervennero, come era necessario. Anche se - io ero a Napoli e lo voglio ricordare - rivedendo le immagini televisive mi sembrò di scorgere reazioni esasperate e non controllate da parte di singoli appartenenti di forze di polizia. Per questo chiesi al capo della polizia di disporre un'indagine amministrativa che venne affidata al capo degli ispettori del Viminale, dottor Santoro. Furono visionati tutti i filmati disponibili».

Cosa venne fuori?

«Che una parte dei manifestanti avevano tenuto un atteggiamento

l'intervista

Bassanini: «Attenzione alla frattura tra parte del Paese e forze dell'ordine»

Federica Fantozzi

ROMA Il rischio di scontro istituzionale esiste e coinvolge un punto delicatissimo: il confine tra Stato di diritto e Stato di polizia, che separa l'uso legittimo delle forze dal suo abuso. Da Granada, il senatore Franco Bassanini commenta i provvedimenti a carico di otto poliziotti di Napoli: «Fiducia alle forze dell'ordine che assolvono con merito un ruolo fondamentale. Ma nessuna democrazia può tollerare che violenze gratuite e non consentite dalla legge, se commesse da singoli poliziotti, non siano accertate e punite».

Lei al Global Forum era il «padrone di casa». Che cosa successe?

«Io ero uno degli organizzatori insieme all'Onu e a 122 governi, fra cui molti del Terzo Mondo. Una conferenza che, sulla carta, non avrebbe meritato contestazioni. Invece ne nacquerò quando prese il sopravvento la frazione dei No global che voleva impedire che fosse approvato il documento finale».

Quali direttive avevano ricevuto le forze dell'ordine?

«Garantire lo svolgimento tranquillo dei lavori evitando il più possibile ogni forma di violenza. Sarebbe stato un precedente gravissimo se l'Italia non fosse riuscita ad assicurare l'incolumità degli ospiti».

All'epoca lei dichiarò: «il Forum andava protetto». Alla luce degli

ultimi fatti, continua a pensarlo?

«I disordini scoppiarono quando un gruppetto tentò di sfondare il cancello del San Carlo dove si trovavano 1.200 delegati. Erano alla distanza di un tiro di fionda: in pochi secondi potevano entrare. E questo andava evitato. Il punto, però, è un altro».

Quale?

«Eventuali violenze avvenute dopo gli scontri, in caserme o uffici chiusi. Non avrei avuto da ridire se ai poliziotti, nell'affrontare i black bloc, fosse scappata qualche manganellata di troppo. Ma due tipi di comportamenti sono inaccettabili. Primo: violenze su persone arrestate o fermate, disarmate e inermi. Nessuna ragione di ordine pubblico può giustificare minacce, violenze o stupri. Secondo: contro manifestanti pacifici e autorizzati. A Genova le prove mostrano che è accaduto. A Napoli non si sa».

Però ci sono accuse gravissime, fino al sequestro di persona.

«Se sono vere, è giusto che gli autori siano puniti con rigore e obiettività. Io continuo a sperare che sia un abbaglio, che non ci siano riscontri. Ma i magistrati fanno il loro dovere a indagare, il che non significa una delegittimazione delle forze dell'ordine nel loro insieme».

C'è il pericolo di uno scontro istituzionale?

«Non ci sarebbe niente di peggio. In gioco c'è il confine fra democrazia, da un lato, e regime dittatoriale, dall'altro. Perciò è giusto chiedere ai magistrati un lavoro senza pregiudizi né interferenze. Non devono dimostrare teoremi politici. Ma chi ha a cuore le istituzioni sa che si deve accertare se quei fatti sono avvenuti o meno».

Qual è il rischio più grave?

«Che si apra di nuovo, dopo 20 anni, una frattura fra la parte del Paese più sensibile alle libertà democratiche e le forze dell'ordine. Mentre alla coesione di un Paese moderno è essenziale la fiducia nella polizia».

«L'atteggiamento del governo rischia di produrre danni consistenti e talvolta irreparabili»

«Gasparri ha perso un'altra occasione per stare zitto»

D.S. Unione Comunale Bentivoglio



Festa comunale de l'Unità

NEL PARCO DEL CASTELLO DI BENTIVOGLIO

Mercoledì 1 maggio 2002 e...

3-4-5 10-11-12 17-18-19 24-25-26 Maggio

Venerdì: Pizzeria e Rock Festival

Sabato: Ristorante - Pizzeria - Liscio e Tombola
Domenica e Festivi: Ristorante - Pizzeria - Liscio e Tombola

Apertura RISTORANTE e PIZZERIA ore 19,00
Domenica e Festivi ore 12,00 e ore 19,00

violento ma anche che c'erano stati casi di reazioni ingiustificate da parte di singoli delle forze di polizia che non fu possibile identificare perché si trattava di poliziotti o carabinieri con il casco. Voglio ricordare che ci fu un atteggiamento pronto ed energico da parte dei funzionari - evidente anche nei filmati - per frenare alcune reazioni francamente esagerate».

Uno scenario drammatico in cui è comprensibile - anche se non accettabile - possano saltare i nervi. Ma ora si parla di un'operazione successiva a freddo, un'azione punitiva e di vendetta contro i manifestanti presi dal mucchio.

«Questa è un'altra vicenda, di cui come ministro dell'Interno non so nulla. Emerge da un'indagine giudiziaria nata da denunce presentate alla magistratura. Gli ispettori non avrebbero potuto trovare niente del dopo, perché non ci fu nessuna denuncia presentata direttamente a noi. Personalmente, nei confronti dell'indagine della magistratura ho il massimo rispetto. Voglio dirlo con chiarezza: non ci sono e non ci devono essere intoccabili. Da questo punto non si può mai arretrare. Un esempio: qualche settimana prima un poliziotto a Napoli aveva sparato contro un ragazzo senza casco. Un mariuolo, che però era stato colpito.

In poche ore, prima che intervenisse la magistratura, era scattata la sospensione dal servizio. Proprio perché a Napoli abbiamo una polizia di straordinario livello, se ci sono persone che pensano di fare giustizia da se, bisogna intervenire immediatamente».

Dalle indagini dei magistrati e dalle denunce emergono scene da polizia cilena anni Settanta: giovani bastonati a freddo, ragazze spogliate nude e messe in ginocchio. Com'è stato possibile?

«Se è veramente accaduto e verrà provato bisognerà andare fino in fondo, soprattutto nell'interesse della polizia. Ricordo che l'indagine riguarda 8 poliziotti mentre in quelle ore ce n'erano per le strade settemila. Naturalmente, l'arresto è altra cosa: è lecito solo se c'è pericolo di inquinamento o di fuga e deve stabilirlo la magistratura. Né voglio in questo momento dimenticare però che l'atmosfera è pesante alla procura di Napoli dove settanta sostituti hanno lanciato un appello al Csm sostenendo che quella procura è ingovernabile. Recentemente è stato arrestato il prefetto di Roma e la Cassazione ha energeticamente bacchettato la procura napoletana dicendo che ha scambiato un eventuale illecito amministrativo con un reato penale».

Dure parole sulla posizione assunta da esponenti della maggioranza anche dai Verdi. Il deputato Paolo Cento accusa l'esecutivo, che «si è schierato con la rivolta degli agenti», di mostrare «una strisciante tendenza pre-golpista», mentre il segretario Alfonso Pecoraro Scario osserva che «le smodate accuse del governo ai magistrati non aiutano la Polizia». Lo scopo dell'esecutivo, aggiunge, è quello di «strumentalizzare una vicenda seria» per «alimentare la propria campagna ossessiva contro la magistratura».

Un invito a «rasserenare gli animi ed adoperarsi, con grande responsabilità, perché in tutti il senso dello Stato prevalga su ogni altra considerazione» viene dall'Udeur, mentre i Comunisti Italiani, con Armando Cossutta, sottolineano che «l'arresto di alcuni funzionari di polizia a Napoli è un atto clamoroso, ma clamoroso fu il comportamento delle forze di polizia, o di loro settori, un anno fa a Napoli».

Perfettamente in linea con le posizioni espresse dalla coalizione di centrosinistra il segretario del Prc Fausto Bertinotti, che invita a guardare con rispetto all'intervento della magistratura: «credo che vadano respinti acutissimamente tutti i tentativi di metterle la musero: sarebbe disastroso se un Paese avesse delle aree extra-legge e in qualche modo al riparo da qualunque possibilità di intervento dei giudici». E perfettamente in linea anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati, secondo il quale «l'autonomia dei magistrati non va mai messa in discussione. Devono essere gli stessi magistrati a precisare e a chiarire le loro scelte, e ad agire con il massimo di rapidità a tutela degli inquisiti».

s.c.